



Foto di Lynne Sladky/Ap



Dopo l'impatto Pali spezzati alle Bahamas

tornano a fare paura. Nella sola New York sono stati allestiti 91 rifugi, evacuati gli ospedali nelle aree più esposte. Per chi ha deciso di restare in casa il consiglio era di procurarsi per tempo candele e batterie, acqua e cibo facilmente conservabile - niente surgelati, meglio roba in scatola - per almeno tre giorni: i soccorsi potrebbero non arrivare prima di 72 ore. E così gli scaffali dei supermercati si sono svuotati, l'acqua in bottiglia è diventata merce rara. Come torce e batterie.

Le autorità avvertono sul rischio di un black out di vaste proporzioni. A New York si valuta la possibilità di

Le istruzioni

**Per chi resta in città:
scorte di cibo, acqua
e candele per 72 ore**

pianificarlo, per minimizzare i danni e riuscire a ripristinare la corrente elettrica più velocemente. Le società elettriche mobilitano i tecnici per far fronte all'emergenza.

E intanto bisogna chiudere tutto, mettersi al riparo. L'Fbi, che ha un ufficio con 1000 persone a Manhattan, ha dato indicazione ai dipendenti di mettere le carte nei cassetti, non lasciare nulla sulle scrivanie: se le vetrate andranno in frantumi sotto la

spinta del vento, si potrà ancora salvare il lavoro fatto.

Più delle raffiche, quello che fa davvero paura è l'acqua. Irene sta rallentando, e non è un buon segno. «Vuol dire che ci toccherà stare lì sotto a bagnarci per più tempo», spiegano i meteorologi in tv. E gigantesco com'è, l'uragano è in grado di rovesciare sull'East coast quantità impressionanti di pioggia su un'area densamente popolata.

Washington prima, poi Atlantic City e Philadelphia, quando in Italia sarà già mattina. Irene secondo le previsioni doveva colpire New York intorno alle otto di stamani (le 14 in Italia), per infuriare fino a metà pomeriggio. Boston, in Massachusetts sarà l'ultima grande città degli Stati Uniti ad essere attraversata dall'uragano che potrebbe spingersi fino a Toronto, in Canada.

Il Pentagono ha caricato 200 camion con generi di emergenza, 100.000 membri della guardia nazionale sono stati messi in allerta. La Croce rossa sta preparando decine di rifugi. «Ci saranno certamente danni, non sappiamo quanti», spiega Craig Fugate, capo della protezione civile, la Fema. «Ragazzi, state facendo veramente un grande lavoro», è stato l'incoraggiamento del presidente Obama. «Ci aspettano 72 ore molto lunghe». ♦

L'appello di «Emergency» Basta silenzio su Francesco volontario rapito in Darfur

Mobilitarsi per la liberazione di Francesco Azzarà, il giovane volontario di Emergency rapito nel sud Darfur lo scorso 14 agosto. Lo chiede l'organizzazione umanitaria di fronte alla mancanza assoluta di contatti con i rapitori.

Foto Ansa



Francesco Azzarà

VIRGINIA LORI

Esporre sui palazzi pubblici una foto di Francesco Azzarà, il giovane operatore umanitario sequestrato da ignoti a Nyala, la capitale del sud Darfur, lo scorso 14 agosto scorso, quando alle ore 17,30 in auto si recava all'aeroporto. Lo chiede Emergency, l'ong con la quale il volontario calabrese di trentaquattro anni operava. Era la sua seconda missione come «logista» al Centro pediatrico che Emergency ha aperto nel luglio del 2010 nella città sudanese. In un primo tempo la Farnesina, con l'Unità di crisi attivata per seguire il caso in stretto rapporto con le autorità sudanesi e quelle locali oltre che con Emergency, aveva chiesto il silenzio stampa, per favorire la ricerca di contatti utili per la liberazione di Francesco.

DUE SETTIMANE

Ma ora, passate due settimane dal rapimento del giovane volontario senza che né alle autorità locali, né all'organizzazione umanitaria siano giunte sue notizie, neanche una rivendicazione o una richiesta di riscatto, la richiesta di Emergency è quella di rompere il silenzio stampa. Di mobilitarsi per la liberazione di Francesco.

La voce di una rinvidicazione pervenuta al governatore del sud Darfur diffusasi lo scorso 18 agosto è stata poi smentita dalla stessa Emergency. Così, di fronte al silenzio e con il rischio di un calo di attenzione da parte delle autorità locali e italiani sulla sorte dell'operatore umanitario, si chiede di riaccendere i riflettori, di rinnovare l'attenzione sulla vicenda e di mobilitarsi per la liberazione di Francesco esponendo una sua foto sui palazzi delle istituzioni e partecipando alle iniziative che Emergency organizzerà.

«Stiamo lavorando per portare a casa Francesco il prima possibile; le indagini proseguono con la piena collaborazione del governo sudanese e del ministero degli affari esteri italiano» assicurano a Emergency, che ringrazia tutti i cittadini che in questi giorni hanno manifestato la

loro vicinanza e solidarietà. «Ringraziamo anche le numerose istituzioni che hanno espresso il loro sostegno attraverso il proprio sito web o esponendo la fotografia di Francesco. Invitiamo comuni, province e regioni a chiedere con noi la liberazione di Francesco» si legge sul sito di Emergency che prepara il decimo incontro nazionale a Firenze dal 6 all'11 settembre.

Sul sequestro di Francesco Azzarà la Procura di Roma ha aperto un fascicolo. ♦

IL CASO

Ucciso Al Rahman numero due della rete di Al Qaeda

■ L'attuale numero due di Al Qaeda, Abd al-Rahman, è stato ucciso in Pakistan. La morte risalirebbe al 22 agosto, lunedì scorso, secondo quanto ha precisato un alto responsabile americano. Non è chiaro se l'eliminazione di al-Rahman sia dovuto all'intervento di un drone, o se sia opera di un blitz dei Navy Seals, i corpi d'élite della Marina statunitense. In Pakistan, ad Abbottabad, un raid Usa aveva portato il 2 maggio scorso all'uccisione del fondatore e capo di Al Qaeda, Bin Laden. Al-Rahman, di nazionalità libica, era considerato il leader operativo della rete terroristica prima di diventarne il numero 2 in seguito all'uccisione di Osama.